

## Chi siamo

Si è costituita in Palazzo San Gervasio (Pz) un'Associazione Culturale denominata **Ergosumus**.

Vi possono aderire, indipendentemente dalla fede politica, ceto sociale, titolo di studio, sesso e conto in banca, tutti coloro che si riconoscono nelle finalità del presente documento.

La disponibilità ed apertura della nascente associazione nasce dalla considerazione che il potere viene oggi esercitato attraverso la distruzione metodica di ogni forma di associazione; la società liquida di Z. Bauman o, volendo riesumare quanto dalla Storia già conosciuto, la società indifferenziata dell'Antico Regime.

Infatti, partiti, sindacati, scuola pubblica, associazioni culturali e del volontariato, non ci sembrano attualmente godere di buona salute.

Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle associazioni d'affari, dove a fare da collante è rimasto il solo interesse economico; viviamo in una civiltà che pretende di tradurre tutto idee, cultura, arte, valori e sentimenti, in corrispettivo monetario.

Principio costruente, invece, dell'Associazione Culturale Ergosumus è quello di ritenere la cultura un valore intrinseco, proprio della società umana ed in quanto tale non mercificabile né commerciabile.

Agli albori della civiltà gli uomini, i nostri rissosi ed irsuti antenati, per evitare di sbranarsi con i propri simili, crearono per necessità vitale, le regole, i principi, le leggi, a cui si sentirono tutti obbligati.

Nel dubbio poi che potessero non bastare le sanzioni umane previste per chi violava quelle norme vi aggiunsero, per buona misura, quelle divine: crearono le religioni.

Tanto, in parole molto povere, è quanto all'origine della cultura degli uomini.

Con il passare dei millenni nonostante gli enormi progressi fatti dalla cultura in tutti i settori quel nucleo originario non era mai stato messo in discussione.

Più recentemente invece, lo sviluppo delle tecnologie informatiche ed il travolgente processo di globalizzazione hanno permesso il salto dal capitalismo delle merci a quello della cultura.

In tal modo ciò che da sempre era appartenuto alle società umane: cultura, arte, tradizione, è stato "privatizzato" diventando così merce, tra merci di altra natura.

Se il vecchio capitalismo, orientato alla produzione di beni materiali, aveva represso la creatività, l'autoemancipazione, il desiderio di svago e piacere, in nome dello spirito di sacrificio, l'attuale capitalismo invece, orientato al consumo, si è appropriato di questi bisogni psicologici utilizzando la cultura e le arti per creare una diffusa "cultura del consumo".

In questo modo la cultura, in tutte le sue manifestazioni, da espressione dei valori condivisi di una collettività, modo d'essere proprio degli esseri umani, è diventata un mezzo, uno strumento per vendere non solo prodotti materiali ma anche stili di vita, emozioni e sentimenti, rigorosamente predigeriti ed omogeneizzati, ostaggio del marketing e delle agenzie pubblicitarie.

Tuttavia se tutto, proprio tutto, è traducibile in moneta, e la stessa Etica, cattolica o protestante, viene quotata in Borsa, lamentarsi poi dello stato presente delle cose, dalla crisi dell'economia a quella della politica, manifesta, in modo chiaro, un tasso molto alto d'ipocrisia.

Piangere, come abitualmente si fa a tutti i livelli, del venir meno delle istituzioni culturali e sociali, senza volerne vedere la ragione reale e profonda, non è forse manifestazione palese di insincerità non disgiunta, non c'è contraddizione nell'affermazione, ad una robusta dose di genuina imbecillità?

Noi siamo convinti invece, che le istituzioni culturali di una società, chiese, associazioni, scuole, organizzazioni del volontariato, ... , sono le sorgenti della fiducia sociale.

Contrariamente ad un'opinione comune secondo cui economie sane generano società solide e vitali noi riteniamo invece, che solo collettività sane e forti siano il prerequisito indispensabile per un'economia sana.

L'economia fornisce molti beni materiali, benessere, comodità, svago, ma non è certamente in grado di produrre i due elementi più importanti: la fiducia sociale e l'empatia verso i propri simili, sono questi i valori ed i sentimenti che forgiavano l'umanità e danno forma alla cultura.

E, sono sempre questi, a nostro parere, i due elementi che oggi sono venuti meno nella società nazionale e per quanto ci riguarda, qui più che altrove forse, anche nella nostra collettività.

Quando la sfera economica, secondo il principio, non ne conosce altri, del massimo guadagno, riduce la cultura ad uno spettacolo a pagamento, ad un semplice mezzo per produrre altri beni, distrugge, come fa con le risorse naturali e quelle umane, le stesse fondamenta della fiducia sociale che regge le collettività umane.

Non è certo questa una scoperta che facciamo da oggi: quando ogni cosa, compresi principi, valori, leggi, rapporti interpersonali (tutto ciò che chiamiamo cultura) avrà un valore economico la società come la conosciamo, avrà smesso di esistere, ci sarà posto solo per nuovi barbari, un nuovo medioevo.

Tanto ci fa ritenere che dalla grave crisi economica attuale, dopo decenni di ubriacature neoliberiste, non si esce certamente solo con provvedimenti di natura finanziaria, ma piuttosto con un profondo ripensamento, del rapporto tra cultura come valore proprio e fondante della società e cultura come valore d'uso, come produttrice di beni materiali.

Tale rapporto è oggi a totale vantaggio del secondo aspetto.

I costi umani, economici, sociali e politici che quello sbilanciamento ha prodotto e produce, sono oggi sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono vederli.

Le quotazioni dell'Etica protestante: merce tra altre merci culturali, devono essere in deciso ribasso, molto più accentuato di quello delle azioni bancarie ed assicurative, se i guasti peggiori all'economia mondiale sono nati proprio in quella nazione che era la sua roccaforte.

Non siamo certo anime semplici sensibili alla nostalgia del tempo che fu, ciò che stiamo proponendo è un riesame politico e sociale di quel rapporto.

- Bruciare libri ed erigere fortificazioni è normale lavoro dei principi - , scriveva Borges, salvare i primi e la cultura in genere ed abbattere le seconde (soprusi, privilegi, ruberie, quanto oggi con gentile eufemismo si nasconde dietro le pratiche di semplificazione e deregulation) è invece ciò a cui noi aspiriamo.

Non abbiamo, purtroppo, la ricetta per la soluzione del problema: sappiamo però ciò che non va, abbiamo qualche idea per la sua soluzione e per il resto, del tutto disinteressati, ci affidiamo alla discussione continua e paziente ed anche allo scontro, se proprio necessario, con altri punti di vista.

La conclusione, sempre provvisoria, sarà quella che emergerà dallo scontro e dall'incontro con questo stato di fatto oggi dominante; sarà soprattutto frutto dalla volontà, responsabilità e determinazione di tutti coloro che se la sentiranno di partecipare.

E' questa la ragione per cui l'Associazione si propone di suscitare ed intervenire nel dibattito culturale e politico con proposte, idee, campagne civili e culturali e di tenere convegni, pubblicazioni, incontri e seminari pubblici, ... , tutto quanto necessario ad un modo diverso di concepire la cultura e tutto quanto da essa muove.